NUMERO 23 | LUGLIO 2017

tracce di MONTAGNA

PERIODICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI FERMO

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE di FERMO
50 1967 | 2017

MEZZO SECOLO E NON SENTIRLO

Lo stupore e la gioia dei soci nel vedere che la realtà è andata oltre le più rosee previsioni

L'ANGOLO DEI RICORDI

Scalata al Vettore per la cresta del Galluccio

ARRAMPICARSI

Affrontare la roccia? questione di testa, più che di fisico

MTB

Non basta saper andare in bici, bisogna saper pedalare

Scalata al Vettore per la cresta del Galluccio

Fine inverno di una decina d'anni orsono. Il sole era sorto ormai da alcune ore inondando di luce la cresta del Galluccio, che, nella sua parte superiore, ancora molto innevata, brillava di una miriade di riflessi d'argento vivo.

PACIFICO TESEI

Dall'omonimo passo dove avevamo parcheggiato l'auto, la cresta del Galluccio appariva alta e maestosa, quasi a togliermi il respiro al solo pensiero di doverci salire. I quattro moschettieri (così Mimmo aveva battezzato scherzosamente il nostro gruppo: io, lui, mio fratello e Angelo, quel giorno rimpiazzato da Luca), si apprestavano a scalare il Vettore passando per la cresta del Galluccio in condizioni invernali per l'abbondante neve ancora rimasta.

"Sbrighiamoci a prepararci" ammonisce Mimmo, "siamo in grave ritardo! A quest'ora saremmo dovuti essere all'inizio della parte innevata e invece siamo ancora qui vicino alla macchina. Non si può partire alle sette per scalare la cresta del Galluccio… A causa di questo ritardo, per recuperare un po' di tempo, dovremo lasciar perdere il sentiero e andare su diritti come la vediamo".

"Tanto per sapere" chiedo ironicamente, conoscendo già la risposta, "sui salti di roccia ci

legheremo?“
“Ma neanche per sogno!” mi risponde con il tono del -capo- un po' arrabbiato. “Non possiamo perdere del tempo prezioso per legarci su passaggi di roccia facili, lo faremo quando raggiungeremo la parte quasi verticale e innevata”.
Se prima ero un po' in ansia, ora si che mi sono tranquillizzato… Finalmente, stabilite le cordate (io con Mimmo, Luca con mio fratello), ci mettiamo in cammino. Arriviamo in prossimità della zona innevata e la nostra strada è sbarrata da uno sperone di roccia alto una quindicina di metri, molto fessurato, in apparenza facile da scalare. Infatti tutti passano con disinvoltura e anch'io mi appresto a farlo altrettanto velocemente, forse troppo velocemente e senza corda. Arrivato quasi alla sommità senza problemi, oserei dire in scioltezza, infilo il piede sinistro su una bella fessura per compiere l'ultimo passaggio e faccio la stessa cosa con la mano sinistra. Non trovo nulla per il piede destro, ma pazienza, se infilerò la mano destra su una bella buca sopra la mia testa, il gioco è fatto. Uno due e tre, una bella spinta col piede sinistro e raggiungo la fessura alta con la mano destra e poi, quasi automaticamente, sistemo il piede sinistro su un altro appoggio più in alto. Mi preparo a caricare entrambe le prese delle mani per tirarmi su, quando sento la presa destra sgusciarmi via come un'anguilla. Sono riuscito a beccare forse l'unica buca della parete ancora piena di ghiaccio. Rimetto la mano nella buca ghiacciata e cerco di tenermi in precario equilibrio, quel tanto che basta per guadagnare un po' di tempo, studiare il dà farsi e togliermi da quella situazione troppo instabile e pericolosa. Non posso tornare indietro e neppure proseguire

perché non avendo due buone prese sulle mani, non mi fido ad appendermi su una sola. Sotto di me c'è un salto di una quindicina di metri che in quella situazione mi incute paura e, dulcis in fundo, il piede destro è sempre a penzoloni senza uno straccio di appoggio. Mi rendo conto di non avere molto tempo a disposizione per tirarmi fuori da questo guaio, poiché la stanchezza avrebbe preso il sopravvento. Non so cosa fare. Intuisco con la forza della disperazione che solo Mimmo può aiutarmi a uscirne incolume, aiutandomi dall'alto. Per fortuna non si è allontanato, lo chiamo e lui accorre velocemente. Capisce la situazione al volo. Si inginocchia sopra il bordo del masso e mi tende una mano, ma c'è troppa distanza tra me e lui e non arriva abbastanza vicino per aiutarmi.
La situazione comincia a farsi sempre più rischiosa. Come rimpiango la corda rimasta nello zaino!
“Resisti!” mi urla alzandosi in piedi.
Lo guardo e vedo che si sta sciogliendo uno spezzone di corda che teneva avvolto intorno alla sua vita come la cinghia dei pantaloni. Mi tira un capo vicino alla mano destra e dice: “Afferralo!” predisponendosi per un recupero a spalla.
Non ho molto da scegliere e non posso fallire quest'ultima possibilità di salvezza. Sono attimi lunghi come una vita. Mi concentro un momento su quello spezzone di corda. Un paio di respiri profondi e via. Afferro con la mano destra la corda, tolgo la mano sinistra dalla presa e afferro la corda anche con essa, spingo gli scarponi sulla roccia cercando di non scivolare e fiducioso, affido la mia vita alla forza di Domenico.
Mimmo non cede al peso, mi tiene come ancorato a un chiodo. Con tre o quattro bracciate raggiungo il bordo superiore del masso oltre il

quale rotolo sano e salvo. E pensare che doveva essere un passaggio facile… Ho il respiro come un centometrista all'arrivo e ancora scosso per il rischio corso. Mi rialzo da terra dopo alcuni minuti. Quando sono abbastanza lucido chiedo a Mimmo: " Quel pezzo di corda che avevi intorno alla vita, non te l'ho mai visto, come mai oggi lo porti?"

"Non lo so nemmeno io" mi risponde "l'ho trovato nello zaino stamattina e non sapendo dove metterlo me lo sono legato in vita".

Non so se ritenermi ancora una volta miracolato. Certo è una coincidenza molto fortunata; direi quasi, sfacciatamente fortunata.

Riprendiamo il cammino per raggiungere i nostri compagni, che non si erano neppure accorti dell'accaduto. Ora arriva la parte tosta. Ci troviamo a salire una parete rocciosa molto innevata e quasi verticale. Sotto i nostri piedi vi è un salto di almeno duecento metri che attira la mia attenzione come una potente calamita. Non possiamo mettere chiodi ne' altre protezioni. La neve ci arriva quasi alla cintola, salire è faticosissimo oltre che rischioso. E' qui che sentiamo tutti il vero pericolo che incombe su di noi, dal quale non potremmo più sfuggire se non arrivando in vetta. La neve è molto molle e il nostro timore è quello che possa franare a causa del nostro peso trascinandoci nell'abisso. Dovevamo arrivare molto prima… Ci leghiamo in cordata e col cuore in gola procediamo a passo di lumaca, cercando di tagliare il pendio il meno possibile. Arriviamo finalmente in prossimità di due canali che portano sul filo di cresta. Uno alla nostra sinistra ripido ma più corto, l'altro alla nostra destra più appoggiato ma lungo. Nasce una discussione animata: c'è chi vuole passare in quello di sinistra per arrivare prima e chi su quello di destra. Mimmo ascolta la nostra discussione e osserva i canali, poi interviene con un tono che non ammette repliche.

"Passiamo su quello di destra, perché quello di sinistra è troppo carico , c'è in atto uno sbalzo di temperatura e io non mi fido a passarci sotto. Quello di destra è molto più pulito anche se lungo".

La discussione termina qui. Ci avviamo per il canale di destra. Non facciamo nemmeno una cinquantina di metri di salita, che udiamo l'agghiacciante rumore di una valanga che sta scendendo verso di noi, ma, per fortuna, sul canale di sinistra. Oltre a ghiaccio e neve contiene una grande quantità di massi e sassi di tutte le dimensioni. Ci fermiamo a guardare quella dimostrazione di potenza incontrastata di madre natura, ci sentiamo piccoli piccoli davanti ad essa e ognuno immagina la stessa cosa: se fossimo passati a sinistra saremmo anche noi in mezzo a quei sassi trascinati a valle per più di duecento metri. Abbiamo sbagliato ad arrivare troppo tardi e ora ne potremmo pagare le conseguenze. Ma non c'è tempo per i pensieri angosciosi, ormai siamo qui e dobbiamo tirarci fuori dal canale il prima possibile. Arriviamo faticosamente a prendere il filo di cresta e mentre la percorriamo ci rendiamo conto di salire una cresta molto stretta, si e no lo spazio di due scarponi, innevata, ripida e molto esposta, alla cui destra e alla sinistra, lo sguardo si perde nel vuoto. Per fortuna non c'è vento. Superiamo cima di Pretare e dopo sei ore circa di dura salita e di forti emozioni, arriviamo in vetta. Ci diamo la mano, ci abbracciamo e almeno per un attimo ci sentiamo felici. Con la gioia nel cuore iniziamo a scendere verso il canale dei -Mezzi litri- e nonostante la forte pendenza ci sembra quasi di danzare sulla neve al passo del "tacco-punta". Ma nonostante la felicità del momento, il pensiero va automaticamente sempre lì, su quella valanga che abbiamo evitato grazie all'esperienza di Mimmo o alla fortuna o a tutte e due le cose insieme.

Una cosa è certa, la signora con la grande falce quel giorno ci ha cercato, ma ha dovuto mollarci, suo malgrado, perché il Signore delle cime aveva stabilito già dalla notte dei tempi che quello non sarebbe stato il nostro ultimo giorno.

La riconquista dei Sibillini

Dopo gli eventi funesti che hanno scosso i Sibillini e l'intero nostro territorio, è finalmente giunta l'ora di riprenderci i monti a noi più cari, di riconquistare le vette che da sempre caratterizzano la nostra regione e di sconfiggere le paure che per troppi mesi ci hanno tenuti lontani dalle nostre passioni.

BEATRICE CAPACIONI

Dopo gli eventi funesti che hanno scosso i Sibillini e l'intero nostro territorio, è finalmente giunta l'ora di riprenderci i monti a noi più cari, di riconquistare le vette che da sempre caratterizzano la nostra regione e di sconfiggere le paure, che per troppi mesi ci hanno tenuti lontani dalle nostre passioni.
Con l'arrivo della primavera e delle prime belle giornate, abbiamo finalmente l'occasione di infilarci gli scarponi e di ripercorrere quei sentieri che ci caratterizzano come marchigiani. A differenza del periodo antecedente il terremoto, ora raggiungere quei monti rischia di non essere affatto facile.
Partiti in gruppo di sole 4 persone in direzione Monte Porche, è stata necessaria una sosta sia a Visso che a Castel Sant'Angelo sul Nera per ottenere l'autorizzazione, poiché le poche strade ancora praticabili erano riservate ai soli residenti o ai detentori di particolari permessi. Scortati dai Vigili del Fuoco abbiamo raggiunto Spina di Gualdo.
Lasciata la macchina siamo finalmente partiti per la nostra avventura.
Tre ore di cammino sono bastate a raggiungere la meta e ad ascoltare i "fragorosi" silenzi che solo i Sibillini sanno regalarci. Il meraviglioso panorama di fronte ai nostri occhi, il vento che si frangeva sui capelli scompigliandoli, la neve che coccolava i nostri scarponi hanno reso la giornata semplicemente indimenticabile.
A volte è necessario privarci di ciò che diamo per scontato per apprezzarne il vero valore ed il vero significato e, proprio così, la riconquista dei Sibillini ci aiuta a riscoprire il piacere dei monti a noi vicini.

TREKKING SUI MONTI DAUNI

INTERSEZIONALE CON FERMO, CAMPOBASSO E FOGGIA

Può essere vero che il tempo non esiste ma vola lo stesso ed eccoci di nuovo insieme, attraverso le pagine del nostro giornalino.
Questa volta vorrei portare la testimonianza del trekking ai Monti Dauni, proposto alla sezione dal nostro Presidente Scarfini.

MARSELA MECANI

Siamo in quattro: Gianfrà, Ce, Iva ed io. Partiamo venerdì 21 pomeriggio da Porto San Giorgio per raggiungere Casalnuovo di Monte Rotaro in provincia di Foggia.
La sorpresa negativa è che non c'è la prevista navetta che doveva portare i nostri bagagli, di conseguenza abbiamo dovuto preparare adeguatamente i nostri zaini per i prossimi quattro giorni.

Sabato 22 mattina, dopo l'incontro e le presentazioni di rito con i nostri amici delle altre sezioni (siamo in tutto una ventina), verso le 9 si inizia a camminare per arrivare, dopo 20 km, a Masseria Avellaneta.
A metà percorso presso un'azienda agricola, ci attende una ricca colazione contadina, molto gradita, che ha reso impegnativa la ripresa con i suoi 500 m di dislivello in salita.

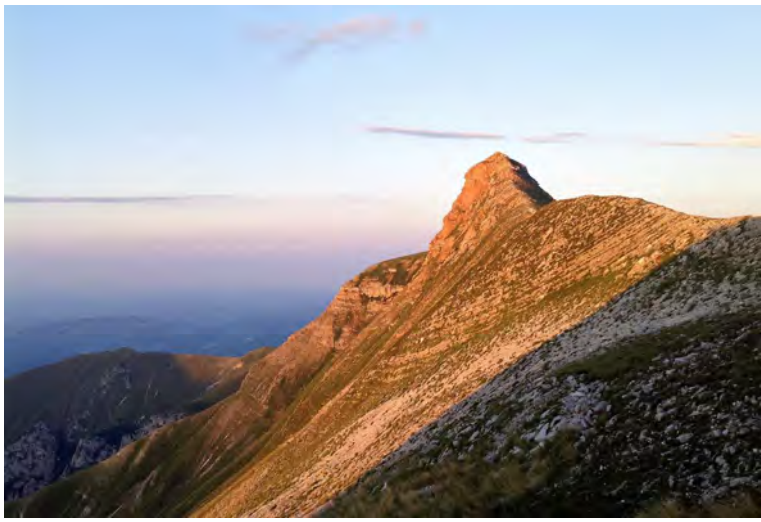
L'ultimo tratto è piacevole, meno impegnativo ed in mezzo ad un bel boschetto.
La tratta del giorno seguente, Domenica 23 si snoda in mezzo al verde dei prati, ma sotto il caldo sole del sud. Dopo circa 30 km arriviamo ad Alberona dove per noi fermani avevano riservato il pernottamento in un B&B realizzato all'interno del castello "I templari di Alberona" che, nonostante la nuova destinazione d'uso, ha mantenuto intatto tutto il suo fascino.
Lunedi 24 il gruppo si snellisce perché giorno di lavoro per alcuni.
Oggi, il nostro cammino prosegue in mezzo ai giganti (tali sembrano visti da vicino) della tecnologia: le pale eoliche. Mi affascina il fruscio delle loro pale nell'aria che sembrano intonare una sinfonia. Si sale fino a raggiungere la cima più elevata dei Monti Dauni: Monte Cornacchia a 1151 m.
Si inizia a scendere fino ad arrivare a Faeto, il comune *più alto* di Puglia posto a 850 m.
Si prosegue e, dopo una mezz'ora di camminata, si arriva a Celle S. Vito, il comune *più piccolo* di Puglia con 90 abitanti! Qui, dopo un percorso di circa 28 km, pernottiamo suddividendoci in varie strutture (alcune case e una palestra).
Martedi 25, giorno del rientro, affrontiamo l'ultimo tratto di questo tour, che in 14 km ci porterà da Celle S. Vito a Orsara di Puglia. Siamo ancora circondati da pale eoliche e il nostro percorso coincide con un tratto della così detta "Francigena del Sud". Riusciamo a terminare il cammino poco dopo mezzogiorno e la nostra avventura si conclude con un ottimo pranzo in un rinomato ristorante.
Nonostante il dispiacere per la fine della nostra vacanza, c'è allegria nel gruppo ormai affiatato.
Ripartiamo in pulmino per Casalnuovo di Monte Rotaro. Il tragitto di circa 70 km percorre il tavoliere delle Puglie, terre fertili che in tempi antichi costituivano "il granaio dell'impero romano".
Visto da lontano, mi ha impressionato il castello di Lucera fatto costruire da Federico II che domina il paesaggio circostante.
Al momento di salutarci, i nostri amici del Cai di Foggia mi hanno chiesto quali fossero le mie riflessioni sull'uscita appena conclusa. Io ho risposto così:
"Mi ha colpito la vostra accoglienza semplice e calorosa, l'organizzazione e lo spirito d'altruismo.
Le meravigliose terre così fertili da sembrare benedette da Dio.
Ho camminato in mezzo alla natura, ho respirato dentro i suoi polmoni verdi e ho bevuto dalle sue vene d'acqua". Concludo con un passo letto in un libro «In tutti i suoi sogni più belli, l'uomo non ha saputo mai inventare nulla che sia più bello della Natura».

Hanno partecipato:
Gianfranco Pistolesi, Cesare Verdecchia, Ivana Santoni e Marsela Mecani

TRAMONTO SULLA SIBILLA TRA PASSEGGIATE E LEGGENDE

Il CAI Fermo porta in vetta più di 50 appassionati

Gli accompagnatori Roberto Tomassini e Mauro Testatonda hanno, anche in questa occasione, raggiunto il loro obiettivo: coinvolgere in una escursione non banale ma affascinante, famiglie con bambini e persone alla loro prima volta in montagna.
Nel pomeriggio del 24 giugno un assortito gruppo si è ritrovato nella piazza di Montemonaco e dopo essersi rifornito di pane e affettati locali è partito alla volta del Rifugio Sibilla. Da qui ha raggiunto il M.Zampa e poi, percorrendo la cresta, che domina la valle dell'Infernaccio e di Foce, è arrivato sulla vetta del M.Sibilla (2176m), in attesa del tramonto in direzione del M.Bove.
Spettacolari colori e forti emozioni hanno coinvolto tutti i partecipanti.
Accese le luci frontali, il gruppo ha proseguito in direzione della grotta della Sibilla, dove attratto da alcune candele accese è stato accolto da un cavaliere incappucciato. È seguita una mezz'ora di affascinanti racconti sulle leggende riguardanti la Sibilla e le sue fate, interpretati da Alessandro Silenzi, socio e attore amatoriale.



MEZZO SECOLO E NON SENTIRLO

RIFLESSIONE DEL PAST PRESIDENT

CARLO DE FICCHY

A compimento dei cinquanta anni, da me vissuti nella grande famiglia del CLUB ALPINO ITALIANO, desidero affidare a Tracce di Montagna i miei pensieri, i miei ricordi e la testimonianza di vita nell'ambito del nostro sodalizio.
La sezione C.A.I. di Fermo nasce nell'anno 1928 con il presidente Vitali Rosati, conta 71 soci ad Aprile e 78 in Ottobre, ha sede presso il Regio Istituto Tecnico Montani e la segreteria è condotta dal prof. Seta Marcello.

Riviste del tempo riportano racconti di escursioni organizzate, come l'ascensione sul Gran Sasso d'Italia, più precisamente al Corno Grande 2914mt il 28/29/30 Luglio del 1928, la salita al M.Vettore 2478m nel settembre del 1929 e degli incontri con il C.A.I. Teramano e Abruzzese,

Nella rivista "LA VOCE DELLE MARCHE" del 06/03/1938 n.10 appare la seguente notizia: "Appassionati e gerarchi locali si sono fatti promotori di ricostruire la sezione Fermana del Centro Alpinistico Italiano (come era definito il Club Alpino Italiano nel periodo del fascismo)"

Ad avvalorare ciò, dai famigliari di un socio ci viene consegnata la tessera di appartenenza al Centro Alpinistico Italiano Fermo di un giovane datata 1938. Questo ci fa dedurre che a quella data la Sezione di Fermo fosse ancora operativa.

Dopo molte richieste rivolte alla Sede Centrale in Milano per conoscere la situazione della Sezione dal 1928 al 1938, ci è pervenuta la seguente comunicazione datata 25/09/1949:
"Tra i provvedimenti presi per le Sezioni inoperose è inclusa la Sezione del C.A.I. Fermano, che viene cancellata, in quanto non ritirando i bollini è risultata inattiva. La Sede Centrale si scusa per il troppo tempo trascorso dalla nostra richiesta, causa incendio degli archivi e i notevoli cambiamenti dovuti all'avvento del fascismo e alla guerra".

Nell'anno 1966 data 5 Maggio, CHIOMA VALERIO a nome di 100 aderenti, rivolge domanda alla Sede Centrale per ottenere l'autorizzazione alla ricostituzione della Sez.Fermana del Club Alpino Italiano, cosa che avviene in data 08/09/1966 prot.408 e con la sigla "A" si firma il segretario Generale Luigi Antoniotto.

La sezione del CLUB ALPINO ITALIANO è quindi una realtà, ricostituita nel1967.

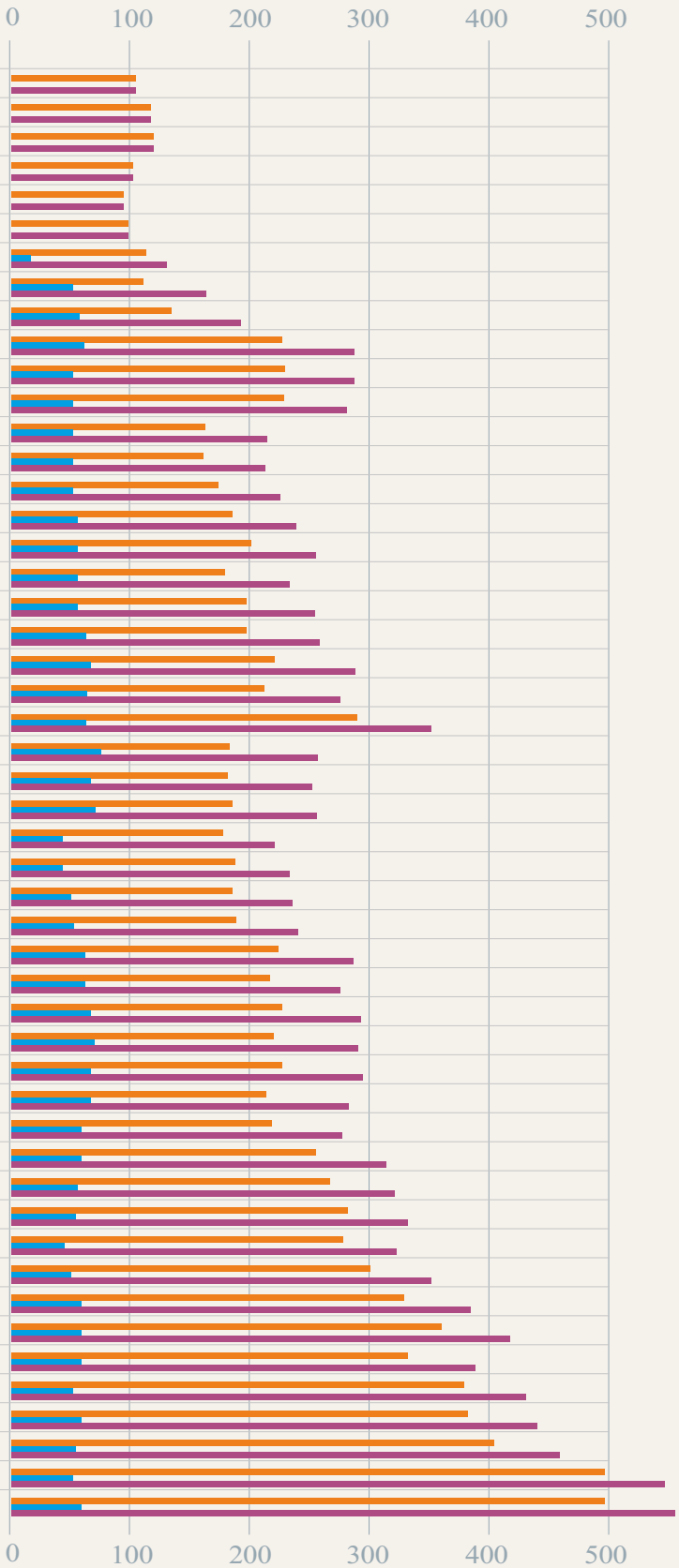
RIFLESSIONE DEL NOSTRO ATTUALE PRESIDENTE
MARIO SCARFINI

1967-2017. Sono questi gli ultimi cinquant'anni del C.A.I. di Fermo, o i primi dalla sua rifondazione, voluta dal nostro concittadino, benemerito, Valeriano Chioma.
In questi cinquant'anni si sono succeduti 12 Presidenti, i nomi di alcuni dei quali, ormai, a molti non dicono molto.
Sono, invece, i nomi di coloro che hanno tenuto in vita l'associazione, dedicandole tempo e attenzione. E questo è testimoniato dal fatto che la sezione è cresciuta, passando dai 100 soci del 1967, ai 532 del 2016 e ampliando le specialità praticate, senza dimenticare la cura costante dedicata, negli anni, al settore giovanile. Questa crescita, però, non ci sarebbe stata senza tutta la comunità degli iscritti ai quali si devono e si dovranno la continuità ed il progresso del C.A.I. Tutti costoro gli permettono di restare fedele alla tradizione e al tempo stesso al passo coi tempi, nel passaggio di consegna tra generazione e generazione, attraverso l'educazione dei giovani all'amore per la montagna.
Il 1967, dunque, segna una rinascita nella continuità della tradizione e dei valori di questa associazione vecchia di centocinquantaquattro anni. I valori di allora erano la passione per i monti, la loro profonda conoscenza ed il loro rispetto, uniti alla volontà di difenderli e di diffonderne la storia. Oggi più che mai questa tradizione deve guidare l'azione degli associati del C.A.I., soprattutto di fronte ad eventi tragici come il terremoto. E questo amore, questa conoscenza, questa difesa devono esprimersi in controllo del territorio, rilevazione delle criticità e, in collegamento con amministrazioni locali e regionale, in un progetto unitario per ridare vita alla nostra meravigliosa montagna. Basta con i discorsi e con le passeggiate di propaganda. Il C.A.I. è essenzialità, come essenziale e dura è la montagna, sincerità e fatica. I rifondatori del 1967 e i primi soci avrebbero voluto questo. Uomini semplici, di buona volontà, buontemponi, amici della compagnia allegra e spontanea. Individualisti, forse, ma non narcisisti, né competitivi, né tra loro, né con la natura. In questa ottica, stiamo lavorando e dobbiamo lavorare, con l'aiuto di tutti, per festeggiare con sobrietà, ma in profondità, questa ricorrenza che serve soprattutto per ricordarci chi siamo.

LA CRESCITA DEI SOCI DAL 1967

Soci fermo
Soci montefortino
Totale

Presidente	Anno	Soci Fermo	Soci Montefortino	Totale
Vitali Rosati	1966	78	0	78
Chioma Valerio	1967	104	0	100
Albanesi Ottavio	1968	112	0	112
Albanesi Ottavio	1969	115	0	115
Mangani Leonello	1970	98	0	98
Mangani Leonello	1971	90	0	90
Ercoli Umberto	1972	94	0	94
Cipolletti Alberto	1973	109	16	125
Cipolletti Alberto	1974	106	50	156
Cipolletti Alberto	1975	129	55	184
Cipolletti Alberto	1976	218	58	276
Cipolletti Alberto	1977	220	50	270
Cipolletti Alberto	1978	219	50	269
Cipolletti Alberto	1979	155	50	205
Cipolletti Alberto	1980	154	50	204
Cipolletti Alberto	1981	166	50	216
Pirone Gaetano	1982	177	52	229
Pirone Gaetano	1983	192	52	244
Pirone Gaetano	1984	172	52	224
Antonelli Vincenzo	1985	189	54	243
Antonelli Vincenzo	1986	188	59	247
Antonelli Vincenzo	1987	211	65	276
Antonelli Vincenzo	1988	203	60	263
Antonelli Vincenzo	1989	277	59	336
Antonelli Vincenzo	1990	174	72	246
De Ficchy Carlo	1991	174	66	240
De Ficchy Carlo	1992	177	67	244
De Ficchy Carlo	1993	170	41	211
De Ficchy Carlo	1994	180	44	224
De Ficchy Carlo	1995	178	48	226
De Ficchy Carlo	1996	180	50	230
De Ficchy Carlo	1997	216	58	274
De Ficchy Carlo	1998	207	56	263
De Ficchy Carlo	1999	217	63	280
Pistonesi Domenico	2000	211	66	277
Pistonesi Domenico	2001	218	64	282
Pistonesi Domenico	2002	205	64	269
Pistonesi Domenico	2003	209	60	269
Pistonesi Domenico	2004	244	56	300
Pistonesi Domenico	2005	253	53	306
Pistonesi Domenico	2006	269	51	320
Pistonesi Domenico	2007	265	43	308
Pistonesi Domenico	2008	288	49	337
Pistonesi Domenico	2009	314	55	369
Monelli Lorenzo	2010	343	56	399
Monelli Lorenzo	2011	318	55	373
Monelli Lorenzo	2012	362	50	412
Scarfini Mario	2013	366	55	421
Scarfini Mario	2014	388	51	439
Scarfini Mario	2015	473	50	523
Scarfini Mario	2016	476	56	532



MONTAGNA E CUCINA (1989-1990)

OGGI COME IERI, IN CUCINA SI VA D'ACCORDO

Un gruppo di soci che apprezza particolarmente la buona cucina e concilia escursionismo con la gastronomia nelle zone Monti Sibillini e Laga, tratterà di trattorie ed osterie in cui consumare un buon pranzo nel giusto equilibrio qualità-prezzo-sfiziosità.

TRATTO DAL NUMERO DEL 2005

Questo mese proponiamo una trattoria sita alle porte di Montefortino (AP) DA BENITO.
Si inizia con trionfi di crostini vari e coratella; si passa alle tagliatelle ai funghi porcini di squisita fattura; per finire nei piatti tipici: agnello in salmì (specialità della casa) e agnello al forno con patate intere. Se il tutto, annaffiato da buon vino e con digestivo grappa e mistrà alla genziana viene offerto a meno di £ 30.000, il posto merita un ulteriore "sopralluogo".
L'unico problema è il palloncino della polizia: è molto sensibile...all'odore di genziana!
C'è un metodo che dicono infallibile per evitare il rilievo del palloncino: mangiare due agli prima di soffiare!!
A.A.A.CERCASI escursionista astemio provvisto di patente B possibilmente libero la domenica a cui affidare importantissimi incarichi !!!

Lello

Sono diventati proprio tanti i ristoranti... ma quali adatti all'alpinista? Come scegliere?
Noi ci limitiamo ad alcuni scarni suggerimenti:

- Innanzitutto il locale deve avere un servizio di cucina disponibile in ore pomeridiane non canoniche ovvero dalle 15 alle 18;
- L'ambiente dovrebbe essere caldo e confortevole d'inverno;
- Dovrebbe essere dotato di un antibagno, sufficientemente spazioso per potersi, in caso di mal tempo o di freddo intenso, cambiare gli indumenti;
- I piatti proposti dovrebbero rispettare la tradizione, il territorio e la stagionalità;
- Il coperto non dovrebbe essere applicato, a meno che non sia giustificato dal servizio: tovaglie di Fiandra, argenteria pregiata, lussuosi bicchieri di cristallo, direttore di sala e camerieri in alta uniforme;
- Porzioni abbondanti, perché dopo un'escursione...
- Il prezzo dovrebbe essere indicato chiaramente sul menù proposto.

Se pensate che abbiamo dimenticato qualche caratteristica importante potete indicarcela, così come i ristoranti che rispondono a quanto elencato.

CLUB ALPINO ITALIANO - Periodico della sezione di Fermo Anno 2017 - **n. 23**

Direttore responsabile: **Silvio Sebastiani**
Caporedattrice: **Sabrina Longarini**
Grafica e impaginazione: **Alberto Pende**
Stampa: **Micropress srl**

Hanno collaborato, oltre alla redazione:
Pacifico Tesei, **Beatrice Capacioni**, **Marsela Mecani**, **Caterina Malvatani**, **Fernando Boccaccini**, **Giulia Padovani**, **Gianfranco Pistolesi**, **Carla Natale**, **Benedetta Diadoro**

Foto: **Sabrina Longarini**, **Enrico Ripa**, **Paolo Moretti**

Chiusura numero: **31 luglio 2017**

Poste Italiane SpA - spedizione in abbonamento postale 70% - Dr commerciale Business Ascoli Piceno n. 12 / 2006
Redazione Largo C. Mora, 5 - 63900 Fermo - Autorizzazione Tribunale di Fermo n. 2/06 del 05-05-2006

L'ARTE DELL'ARRAMPICARE

Primario nella natura umana è il bisogno di superarsi, di definirsi in modo creativo, di scoprirsi di fronte alle situazioni problematiche della vita, di guardare il mondo da un'altezza sempre diversa. Tutto questo è riconoscibile nell'arrampicata, nel superamento di un passaggio difficile.

CATERINA MALVATANI

D'accordo lo ammetto! Quando noi, un gruppo di cinque baldi giovani (Alessia, Carola, Valentina, Giovanni il chiacchierone e la sottoscritta), siamo partiti per arrampicare insieme, non abbiamo pensato a nulla di tutto ciò. Poca filosofia e molti fatti, almeno in questo caso. Dopo i primi incontri con la roccia risalenti agli scorsi anni e a qualche allenamento nella palestra di arrampicata di Fermo, abbiamo aderito a tre esercitazioni in falesia organizzate dallo staff AG in collaborazione con il mitico istruttore Guido D'Amico: il 26 Marzo nella palestra di Civitella del Tronto, il 9 Aprile a Rosara e domenica 30 Aprile a Rocca Morice.

I più atletici si sono dimostrati fin da subito abbastanza sicuri e pronti ad affrontare le pareti di un buon livello, altri hanno sperimentato sul campo le loro forze. Ma siamo sicuri che è solo una questione di forza? "Dovete andare su con la testa e con le gambe!" esclamerebbe Guido. Giusto, prima si osserva, si pensa e poi si va. E' tutta questione di testa più che di fisico, anche se bisogna ammettere che i bambini e i ragazzi ce l'anno nel sangue, l'arte dell'arrampicare. Credo che nessuno ormai si stupirebbe se vedesse al suo fianco neonati che gattonano sulla roccia mentre fratelli e sorelle maggiori si allenano.
Reini Scherer, apripista della didattica dell'arrampicata del Tirolo, sembra essere d'accordo con me quando afferma che frasi come "non salire perché ti fai male" pronunciate dai genitori, sono controproducenti per un normale sviluppo motorio dei bambini.
Ma tornando a noi…per me è stato come entrare in un vortice. Dalla sensazione di essere dannatamente impacciata sono passata a fidarmi ciecamente della roccia e di chi stava tenendo più o meno saldamente la mia corda. Più o meno…a buon intenditor poche parole!
Seguendo i consigli di Guido e di altri istruttori suoi amici abbiamo eseguito tutti i passaggi più complessi, a volte anche tentando e ritentando sullo stesso punto.
Ci siamo alternati in molte vie di diverso grado di difficoltà fino a scalare, a fine corso, alcune 6A+ al fianco di alpinisti molto esperti. Vederli salire in un nanosecondo danzando sulla roccia apparentemente senza alcuno sforzo è stato bellissimo. Ancora mi chiedo come facciano a tenere tutto il loro peso su un mignolino, magari anche incastrato in una fessura microscopica, ma questa è tutta un'altra storia.

Ero sola e mi ero fermata un momento a guardare di sotto restando attaccata alla roccia con una mano. Ho pensato che era davvero bello sentirsi così, vivi e padroni di una vita affidata solo ad un appiglio. Il sudore scivolava sulla mia schiena e le gambe tremavano. In quel momento, durato pochi secondi, mi sembrò di entrare in un ritmo finalmente naturale in cui l'azione era preceduta da un'ideazione rapida e sicura. La roccia era salda e potevo continuare a salire.
E allora forse è proprio vero che l'arrampicata è una metafora della vita. Abbiamo un inspiegabile bisogno di superarci e di scalare le montagne che si trovano dentro di noi.

Oggi & ieri

GENERAZIONI A CONFRONTO

OGGI

CATERINA MALVATANI

Giovani alpinisti di Marche e Umbria insieme a Fiastra. Il CAI di Fermo è presente

Si è svolto nell'ultimo finesettimana di Giugno il primo raduno interregionale di Alpinismo Giovanile, organizzato dalla rispettiva commissione, intitolato "CAI Boys" (con partecipanti delle sezioni di Fermo, Perugia e Spoleto) e dedicato ad Ennio Pompei, compianto accompagnatore umbro. Come sede è stata scelta Fiastra, in quanto centrale tra le due regioni e anche per far vedere la presenza dei giovani in una zona fortemente colpita dal terremoto.

Questa è la cronaca, ma lo spirito dove l'abbiamo lasciato? Cercherò di restituirvene un po'.
Il nostro breve viaggio comincia con un mucchio di zaini, sacche, borsoni, tende e sacchi a pelo roteanti sul fondo del pullman. Niente di più normale, soprattutto perché gli accompagnatori hanno ben precisato di dividere l'attrezzatura ordinatamente.
Passando tra i sedili si scoprono i protagonisti di questa avventura: una cinquantina di testoline bionde, more, lisce e ricce già super pronte a partire. Facile imbattersi in bocche spalancate per la stanchezza o per la fame (ancora prima di partire!?!?) e…in gustosi profumini di dolci fatti in casa dalle mamme, che i nostri abili accompagnatori hanno accuratamente nascosto sopra le nostre teste per evitare di farceli vedere.

Poveri illusi!
Arrivati al campeggio, che ci ospiterà la notte successiva, il pullman ci ringrazia per averlo liberato dal peso di tutta la roba caricata e fugge chissà dove, lasciandoci appollaiati all'ingresso della struttura. Sono le nove ed il caldo si fa sentire più pressante che mai. Qualche ragazzo più grande inizia a buttarsi l'acqua in testa per rinfrescarsi inaugurando una lotta all'ultimo sangue di gavettoni che finirà solo il giorno successivo, un istante prima del ritorno.

Costeggiando il lago di Fiastra ci dirigiamo verso le Lame Rosse, luogo caratteristico molto frequentato, ma particolarmente cocente per un normale escursionista che cammina con zaino e pantaloni lunghi su un ghiaione sotto il sole a picco. Una parte del gruppo decide a metà strada di accontentare le stringenti richieste del caldo afoso e si ferma a riposare, mentre i più audaci continuano raggiungendo la meta. Al ritorno acqua da bere a volontà.
Di sera ci danno l'ok per montare le tende ed iniziamo a srotolare i nostri sacchi colorati. Ogni gruppetto sa cosa fare e i più piccoli sono seguiti da qualche adulto. Tutto sotto controllo, se non fosse per il fatto che i gestori del campeggio hanno avuto la grande intuizione di assegnarci un piccolo lembo di ghiaia a bordo strada

per montare le tende. E così anche chi non l'ha mai fatto scopre che i picchetti non entrano in un terreno pieno di pietre, neanche forzandoli con un martello. I trucchi del mestiere! Alla fine ci adattiamo e rimaniamo con le tende volanti; nulla fa prevedere forti venti durante la notte, per fortuna!
Verso le 20,30 ci prepariamo per la cena che sembra non essere pronta. Così aspettiamo pazientemente finché un'ora dopo ci viene servita sui tavoli di legno all'aperto, una ciotolina di pasta al pomodoro così buona da superare quelle preparate da inglesi che non sono mai stati in Italia. Verso le dieci e trenta arriva la carne alla brace. Finalmente! Beh, se non siete venuti con noi, non avete avuto il privilegio di assaggiare la salsiccia più bruciata del mondo infilata in uno spiedo (ovviamente senza pane, non sia mai!!). Le posate di plastica che noi abbiamo portato non si sa che fine abbiano fatto e la frutta prevista nel menù non si fa vedere, ma anche questo fa parte del mistero.
Tra scherzi e domande i piccoli vanno a nanna mentre noi ragazzi rimaniamo sul prato a vedere le stelle, uno degli spettacoli più belli che l'uomo possa ammirare dalla Terra.

Domenica mattina ci svegliamo dopo due ore di sonno. Peccato, non siamo riuscite a rimanere sveglie tutta la notte perché il fisico ha chiesto pietà e l'abbiamo assecondato. Facciamo colazione con qualche fetta di ciambellone e un

bicchiere di acqua colorata che chiamano thè. Stavolta si parte alla volta di un tratto del Grande Anello dei Sibillini che ci permette di ammirare il lago di Fiastra e i suoi nuclei abitati dall'alto.
Molti sono i momenti di socializzazione durante la giornata, soprattutto fra i ragazzi della nostra età. Ne è un esempio la serata trascorsa tra noi ragazzi grandi in una minuscola tenda e la nostra fatale coalizione contro gli scherzi dei bambini più piccoli e dispettosi
Al ritorno, prima di salire a bordo di un autobus di un colore lilla acceso, gli sguardi incuriositi dei bagnanti sulle rive del lago ci ricordano che sì, a volte noi escursionisti siamo davvero delle bestie strane, ma, se si tratta di andare in montagna, siamo contenti di essere etichettati così.

IERI

FERNANDO BOCCACCINI

Un campeggio di 50+1 anni fa

...Scegliemmo di fare campeggio libero in montagna dove la sera non c'era possibilità di spendere nulla. La preferenza per il posto cadde su Prati di Tivo...

La "600" era stracarica. Sul portapacchi avevamo caricato di tutto.
La tenda, i sacchi a pelo, gli zaini, un fornello a gas con la relativa bombola da 10kg, diverse cassette di provviste con patate, cipolle, frutta, pasta, riso, olio e scatolame vario per ridurre al minimo gli acquisti. Sembrava una scena del film di Fantozzi invece che la partenza per le vacanze di quattro giovani.

Dopo aver superato mille difficoltà finalmente partivamo e non ci sembrava vero.
Eravamo riusciti ad organizzare il nostro progetto grazie anche all'insistenza di Vittorio, principale sostenitore dell'idea e della necessità di una vacanza.
Era l'unico che già lavorava e a settembre sarebbe partito militare.
Aveva di fronte 24 mesi di marina e voleva salutare la vita borghese con qualcosa di eccezionale: una vacanza con gli amici.
Ovviamente il principale problema era quello finanziario, le nostre disponibilità erano scarse ed i costi dovevano essere molto contenuti.
Per tale motivo scegliemmo di fare campeggio libero in montagna dove la sera non c'era possibilità di spendere nulla.
La preferenza per il posto cadde su Prati di Tivo, località bellissima perché ci dava anche l'illusione del viaggio fuori regione.
La tenda la ottenemmo in prestito; era una canadese Moretti da otto posti che ci serviva anche da deposito. Arrivati a Prati di Tivo dopo che la "600" stracarica aveva superato agevolmente la salita da Pietracamela, piazzammo la tenda sul posto che ritenevamo migliore per la giusta distanza dal ruscello in modo da avere la comodità dell'acqua, è il caso di dire corrente, nelle vicinanze.
Il tempo fu bello per tutto il periodo tranne una notte quando una bufera di vento stava per strappar via la tenda. Fummo costretti a tenere i pali per diverse ore per evitare di farla volar via.

La tenda la ottenemmo in prestito; era una canadese Moretti da otto posti che ci serviva anche da deposito

Ogni mattina scendevamo a piedi a Pietracamela per prendere il pane, il giornale (Angelo non riusciva a farne a meno) e le sigarette per i fumatori.
Le passeggiate ci stimolavano l'appetito che fortunatamente non mancava. Di solito a pranzo sbafavamo, senza difficoltà, 1 kg di pasta.
Un giorno decidemmo di cambiare e di passare al riso. Incerti sulla dose, dopo una lunga riflessione, decidemmo per la stessa quantità di pasta. Fu un successo, sembrava che un mago stesse preparando una pozione che bollendo fuoriusciva in continuazione dalla pentola.
I giorni volarono via velocemente tra passeggiate, escursioni, letture, interminabili chiacchierate e le immancabili partite di calcio con i campeggiatori vicini, tra i quali un gruppo di seminaristi spagnoli.
L'escursione più importante fu alla cima del Corno Grande il 6 Agosto 1966: 50+1 anni fa.
Chiudemmo in bellezza la vacanza sulla spiaggia di Roseto; avevamo l'aspetto di quattro lazzaroni evasi da una colonia penale e pranzammo sull'arenile con quello che era rimasto delle nostre provviste.
Avevamo comprato un magnifico cocomero e ci venne la brillante idea di metterlo al fresco nell'acqua del mare; era diventato veramente saporito.

Parteciparono: Alberto Cipolletti, Angelo Foglini, Vittorio Ginevri Cherri, Fernando Boccaccini

Imparare a pedalare

Dal 19 aprile al 27 maggio si è svolto il primo corso base intersezionale di ciclo-escursionismo delle sezioni di Ascoli Piceno e Fermo con la partecipazione di 9 allievi delle sezioni di Amandola, Ascoli Piceno e Fermo.

GIULIA PADOVANI

Quando ho deciso di iscrivermi al corso di MTB i miei amici mi dicevano "Perché fai un corso? Non sai andare in bici?!".
Sapevo andare in bici prima del corso? Sì! Ho imparato a pedalare alla fine del corso? Sì!
La parte più stimolante sono state le lezioni specifiche all'attività ciclo-escursionistica: lezioni pratiche sul campo scuola per gestire l'equilibrio, le curve, la discesa e la salita in sicurezza; sapersi muovere con la bici senza arrecare danni ai sentieri; imparare la manutenzione di base della propria bici. Uscite in ambiente per mettere in pratica le tecniche imparate. Lezioni teoriche sull'abbigliamento, sulla preparazione fisica e sull'alimentazione.
Come tutti i corsi del CAI non sono mancate le lezioni sulla struttura del CAI, sull'orientamento, sulla meteorologia e sul primo intervento. Meno nuove per chi, come me, ha già frequentato altri corsi, ma sicuramente non meno importanti ed interessanti (una rinfrescata fa sempre bene).

E poi il lato umano: la dedizione dei nostri istruttori, la passione e l'esperienza che riescono a trasmettere (sempre su base volontaria, ci tengo a sottolinearlo), la condivisione degli stessi principi e le nuove amicizie.
Ed il divertimento? Frequentare le nostre montagne in modo diverso, scoprire grazie alla bici posti nuovi, guadagnarsi con il sudore la salita e l'ebrezza della discesa, cadere (capita!), rialzarsi e non mollare!

i miei amici mi dicevano: "Perché fai un corso? Non sai andare in bici?"

Per me il corso si è concluso con la partecipazione al Trekking delle 3A il 10 ed 11 giugno in MTB organizzato dalle sezioni di Ascoli e San Benedetto tra Arquata, Accumoli ed Amatrice. Un momento simbolico ed emozionante di conoscenza e solidarietà, è stato l'ottimo riassunto di tutti gli obiettivi del corso.

Rinnovo il mio ringraziamento al CAI e a tutte le persone che mi hanno permesso di imparare e scoprire nuove emozioni: Stefania, Mariano, Sonia, Alessandro, Nicola, Mario, Roberto ed i miei compagni di corso Alessandra, Stefania, Giorgio, Giovanni, Lorenzo, Caterina, Alessandro, Orlando.

Ed ora in sella, si pedala!

Chi è il lupo?

È vero che il lupo è quella bestia cattiva dalla quale bisogna stare alla larga?
Fino agli anni '60 del secolo scorso, il lupo veniva cacciato e abbattuto sistematicamente senza alcun controllo perché era considerato esclusivamente un problema.

GIANFRANCO PISTOLESI

Tali comportamenti hanno fatto si che la sua presenza fosse limitata solo in alcune zone della Calabria e in una circoscritta zona dell'appennino centrale ma, a partire dagli anni '70, quando sono state attivate azioni di tutela per prevenirne l'estinzione, vietandone la caccia, piano piano si è ripopolato e ad oggi può esserci l'opportunità di incontrare qualche esemplare nelle nostre escursioni di media quota.
Come dobbiamo comportarci nel caso di quasi impossibili incontri fortuiti?
Va detto subito che il lupo non è pericoloso per le persone, al contrario dei cani randagi che invece possono essere molto pericolosi, perché non hanno paura dell'uomo anzi, sono spinti ad attaccarlo; occorrono quindi le conoscenze necessarie per saper distinguere immediatamente l'incontro con un lupo o con un cane randagio, per valutare le corrette azioni da adottare.
Qualora dovessimo essere così fortunati di incontrare qualche lupo, è necessario restare calmi e mettersi in evidenza, evitando di scappare, è il lupo che certamente si allontanerà, poiché l'animale ha una paura innata nei nostri confronti, essendo stato da sempre perseguitato e sterminato.
In generale il lupo si nutre principalmente di cinghiali che, se dovessero proliferare senza controllo, potrebbero mettere a rischio la naturale conservazione della flora boschiva, quindi, sotto questo aspetto, il lupo può rappresentare un tassello fondamentale per l'ecosistema.
Esiste però un altro aspetto, da non trascurare, riguardante l'istinto predatorio che il lupo nutre nei confronti di pecore e capre che lo spingono ad uccidere quanti più animali possibili, in genere con uno o più morsi alla gola. Ma se il lupo uccide le greggi, non solo per sfamarsi, viene spontaneo chiederci se il lupo possa rappresentare un problema o una opportunità.
Consapevoli che l'ecosistema naturale è formato da flora e fauna, da sempre il nostro pianeta ha mantenuto quell'equilibrio conservativo favorito dall'essere umano.
Tutto questo è stato possibile fino a quando non sono subentrati interessi di natura diversa che hanno portato ad azioni senza controllo, rischiando la quasi estinzione del lupo, per poi attivarne la tutela assoluta, passando quindi da un estremo all'altro senza una logica programmazione del fenomeno.
Non è il modo migliore per comportarsi, perché anche il lupo potrebbe andare in confusione e allora le nostre certezze potrebbero svanire.

IN RICORDO DEL CARO FRANCO ARNABOLDI

*Il 5 giugno è venuto a mancare l'amico e socio **Avv. Franco Arnaboldi**. La redazione desidera rendere omaggio a lui e alla cara moglie Gabriella pubblicando, a partire dal prossimo numero, alcuni scritti a testimonianza della coppia speciale che sono stati.*

CORSO SULLE ERBE SPONTANEE A FERMO

La nostra sezione, tra aprile e maggio, ha promosso, nella sala convegni del Ricreatorio San Carlo, un corso sulle erbe spontanee, rispondendo così ad un'esigenza fortemente sentita, come dimostrano le settanta adesioni, molte delle quali da fuori Fermo.

CARLA NATALE

L'organizzazione è stata affidata a tre dei nostri, Loredana Di Giacomo, Maria Poli e Nazzareno Azzurro, coadiuvati dall'ottima locandina pubblicitaria di Alberto Pende. Gli organizzatori, a loro volta, si sono affidati all'Accademia delle erbe spontanee di Monte San Pietrangeli e al professor Taffetani dell'università di Ancona. Il corso si è svolto in dieci lezioni d'aula e quattro uscite sul campo.
L'organizzazione, nei tempi e nel rispetto del calendario, è stata assolutamente precisa ed efficace. La presenza degli iscritti costante. Pochi dei soci, però, hanno partecipato. Probabilmente il taglio, prevalentemente teorico, non è stato adeguato alle aspettative. Il numero, inoltre, dei partecipanti è risultato eccessivo nelle lezioni pratiche, per questo scarsamente efficaci, in particolare per chi era alle prime armi. Alcuni dei dieci incontri, tre in particolare, sono stati molto interessanti. Uno, addirittura, entusiasmante, quello finale, sull'agricoltura permanente che coniuga erbe spontanee e coltivazioni e che imita la natura, piuttosto che combatterla, in una visione veramente rivoluzionaria. Altre, invece, sono apparse ripetitive e sostanzialmente elencative di un numero infinito di piante, senza dare all'ascoltatore, se non tramite un dischetto consegnato ai corsisti, un metodo per organizzare un sapere nuovo per molti, trattandosi di un corso di base.
In definitiva l'idea è ottima, gli organizzatori sempre disponibili, la didattica, però, poco efficace. Se si vorrà ripetere l'esperienza, come sarebbe auspicabile, si dovranno ripensare gli obiettivi ed il modo di presentare i contenuti.

CERCASI CORISTI DI MONTAGNA

Il canto è da sempre radicato nella nostra tradizione italiana, eppure da troppi anni ormai sta andando progressivamente in disuso; tutti sono attirati in un circolo vizioso come consumatori passivi di enormi quantità di musica preconfezionata. Oggi, più spesso di un tempo, si incontrano persone che provano vergogna ad esporsi con la propria voce. Ma a noi marchigiani piace sempre migliorarci giusto?

L'avventura ci appartiene e, vivendo assieme l'esperienza di un coro di persone adulte, si comprende che quest'attività non è più solamente un piacere che si prova per se stessi o la semplice trasmissione di emozioni, si diventa consapevoli che il coro può anche essere uno strumento capace di aiutare le persone. Provare per credere!

Buona avventura a tutti

Seychelles Express

BENEDETTA DIADORO

30 dicembre 2016 valigia pronta: maschera, boccaglio, costumi e scarpe da trekking. Alla volta delle isole più antiche della terra, foreste inviolate millenarie e specie uniche come tartarughe giganti e uccelli. Potete immaginare qual è la meta?

Atterro a Mahé! Seychelles! Luogo dove gli uomini, le piante e gli animali convivono in armonia, dove il mare e la natura incontaminata si fondono per dare vita ad un vero e proprio paradiso terrestre.
Mi trovo sulle isole dei pirati, è qui che i corsari nascosero forzieri pieni di monete d'oro, depredando soprattutto navi portoghesi e olandesi tra il 600 e il 700, dove poi si sono insediati francesi e inglesi, creando un mix di razze e storie incredibili.
Sono proprio la cultura creola e un'architettura in stile coloniale, che le permettono di mantenere la sua connotazione originale.
Non crediate sia solo meta per amanti di mare, perché numerosi sono i sentieri da tracciare, quindi sotto amanti del trekking, alla scoperta di queste isole strepitose.
Splendide rocce granitiche e coralline lambiscono calette di sabbia bianca e un mare dalle sfumature di azzurro, celeste e smeraldo, con pesci variopinti e una foresta che rigogliosa cresce, le spiagge orlate dagli splendidi takamaka, arbusti tipici, coco de mer e palme da cocco, che si inchinano a toccare il mare.
Essere a Mahé significa spogliarsi, non solo dai giubbotti invernali, dalle maniche lunghe, dalle scarpe chiuse, ma piuttosto dai ritmi, dalle scadenze, dalle proprie abitudini, dalle preoccupazioni del “devo andare, devo fare, sono in ritardo”; spogliarsi da tutto ciò che si è abitualmente, dimenticare per un po' i ruoli che indossiamo ogni giorno e diventare altro da sè stessi, per riscoprirsi e rigenerarsi e poi per provare gioia nel respirare emozioni di vita nuova.
E' questo il rischio che si può correre, ci si può sentire liberi, nuovi, diversi.
A colazione non sei mai solo, gli uccellini arrivano cinguettanti come per reclamare la loro razione di briciole, le tartarughe giganti si avvicinano per essere accarezzate e aspettano la dose di verdura e mango.
Basta chiudere un attimo gli occhi per ascoltare la più bella sinfonia che la natura abbia mai composto: il rumore del mare spumeggiante, il canto dolce dei pappagalli neri e di galli, sempre svegli, qui non dormono mai, un sottofondo di archi fruscianti, creato dalle fronde degli alberi mossi da un vento delicato che ti accarezza.
Gusto a pieno questi paesaggi veri e bellissimi e la succulenta e dolcissima frutta tropicale:
Passion fruit, mango, papaya, cocco, avocado, ananas, guava e star fruit.
Vado a caccia del tramonto più suggestivo, eccolo, ogni giorno me ne regala uno e mi fermo seduta per non perderne nemmeno un frammento.
Da un'isola all'altra, da un mezzo di trasporto all'altro; il traghetto mi trasferisce all'isola di La Digue, che mi permette di girare in bicicletta. Mi raccomando: pedala tenendo la sinistra!
Indossa un caschetto causa caduta manghi in testa e di notte luci bene accese e occhi attenti!!!
Ma piccoli rischi, che correrei anche ora con grande piacere e intrepido coraggio ;-)
Altra isola: Praslin, con una barchetta raggiungo un isolotto che si chiama Curieuse, sede di un allevamento di tartarughe giganti, un salto nel giurassico che non scorderò più, wow che senso di selvaggia libertà e natura incontaminata. Allora il Paradiso esiste!
Cosa aggiungere: vale il viaggio!!! ;-)